

SACERDOTE

DON SILVIO REALINI



83 ANNI DI ETÀ

64 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

52 ANNI DI SACERDOZIO

Cari Confratelli, annuncio con dolore la morte di Don Silvio Realini avvenuta a Milano il 30 Aprile. I Confratelli che l'hanno conosciuto nella casa di Milano o negli incontri ispettoriali penseranno con rispetto e riconoscenza al Sacerdote instancabile e fedele ministro di Dio, ed al Confratello umile, sereno e sempre in pace con tutti.

Basterebbero queste due caratteristiche per tramandare il ricordo in benedizione. Ma quante altre cose belle e grandi leggeremo un giorno nella vita di tante anime di cui D. Silvio fu aiuto nascosto ma tanto prezioso ed efficace.

La sua figura non sarà facilmente dimenticata: apparentemente nervoso e invece tanto calmo e paziente, spiccio nei modi eppur tanto delicato, povero ma generoso, casto e puro e per questo così fecondo di paternità spirituale, aveva negli occhi la freschezza della giovinezza, nel volto l'incanto della verità, nella parola la forza della verità.

Con lui ci si sentiva lieti e sereni, da lui ci si confessava con confidenza, alla sua parola si credeva con spontanea facilità, il suo sorriso era come l'approvazione del Signore. Il suo silenzio era pieno di preghiera; oh! i lunghi rosari della malattia. La sua fede era piena di opere squisitamente ed esclusivamente sacerdotali. La sua umiltà era ricca di serenità, di arguzia, perfino di poesia per rallegrare la comunità.

La sua sofferenza era piena di pazienza e di amore: « Sia fatta la volontà di Dio » — esclamava tribolato dai « punteggiamenti », e dagli « stimolacci » del male che lo tormentava. E la sua morte è stata piena di coscienza, preghiera, amore all'Ausiliatrice, a Dio.



Dopo una notte agitata, comunicatosi durante la S. Messa che ogni giorno ascoltava dalla sua cameretta in Infermeria, verso le ore nove ricevette la visita del Sig. Ispettore e si trattenne con lui in conversazione. Poi invitato a ricevere il Sacramento degli Infermi disse: « Durante questa malattia l'ho già ricevuto una volta. Ma lo ricevo ancora volentieri ». Confessatosi, mentre nella camera si facevano preparativi per il Sacramento ed i Confratelli accorrevano alla sua stanzetta, ricevette la benedizione di M. Ausiliatrice rispondendo con tranquillità alle preghiere, poi con commovente pietà strinse e baciò ripetutamente e insistentemente il Crocefisso con l'amore di un fanciullo innocente. L'ultima assoluzione e l'estrema unzione santificarono la breve agonia suggellando nel nome di Gesù la sua vita terrena. Erano le ore 11 del giorno 30 Aprile 1964.

Per un breve profilo trovo pronti due scritti che di lui ci parlano con vivezza e sincerità: il primo è una conversazione avuta con lui nel 1962 e precisamente un'intervista fattagli per il suo 50. di Messa allorchè era ormai degente in infermeria; il secondo scritto è un suo libretto ordinatissimo di appunti personali.

L'ascoltare da lui la storia della sua vita è un omaggio alla sua ilare semplicità ed al suo amore alla verità.

Nella cameretta dell'Infermeria dove D. Realini trascorreva le lunghe giornate in preghiera ed attesa, sempre sereno, paziente, al comparire di qualcuno alzava il bianco capo e rivolgendogli occhi vivi e penetranti al visitatore, volentieri parlava:

« Sono nato il primo di giugno del 1881 a Cantello in provincia di Varese... 81 anni è una cifra rispettabile. Una bella famiglia la mia, sa? 14 figli! Mio padre e mia madre dovettero farne di sacrifici per tirar su tutta la nidiata! Abi-



« Don Realini, me raccomand, trove� là... ». Io ci andavo volentieri in Confessionale, anche per tante ore di seguito. E venivano anche di fuori, gente che veniva a Milano per affari, preti che sapevano di trovarmi a tutte le ore; delle « spacciate di ore in Confessionale! ».

E Don Realini si arrestava allegro e un po' commosso; forse era il pensiero della forzata inattività degli ultimi tempi, il cruccio di non poter più essere utile a qualcuno dopo aver « servito » per cinquant'anni come il servo buono e fedele, nell'umiltà, nel silenzio, nella serenità.

Fedeltà, umiltà, silenzio, serenità. Ognuno che l'abbia conosciuto è testimone della verità di queste affermazioni, soprattutto coloro che hanno potuto essere a parte di alcune confidenze della sua vita.

Confermano questo giudizio anche alcune note prese da un suo libretto di appunti e piene di delicatezza, fede, sincerità e garbo stese col suo solito stile un po' sentenzioso, a frasi scandite e con sapore di antico. Esse ci rivelano anche qualche particolare segreto della sua vita.

« ...Enormi furono le difficoltà che incontrai, indipendentemente dalla mia volontà, per studiare e per arrivare poi al sacerdozio. Anche in seguito fui colpito da brucianti calunnie ed ingiustizie.

« Se non finii in « domo Petri », lo si dovette al fatto che il vero colpevole — a me ignoto — tempestivamente si arrese e si dichiarò reo confesso.

« Ma per l'aver io superato tante prove sì da tramutare in sostenitori i miei più fieri oppositori, va attribuito al mio gran pregare Don Bosco e Maria Ausiliatrice che mi furono propizi anche in modo tangibile e sorprendente. Ciò nonostante io non potevo non domandarmi il perchè son dovuto andar crivellato da umilianti e paurosi contrasti. Ma il libro dei per-



elementare, le ore di insegnamento, i trattati di Teologia studiati con impegno pur tra tante occupazioni.

« Non mancarono anche le sofferenze; quelle fisiche mi accompagnarono per lunghi anni.

« Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, mi volle molto bene e mi ammise alla professione religiosa perpetua a Torino.

« La meta del sacerdozio si avvicinava, sia pur lentamente. Il 24 Marzo 1912 venni consacrato ad Este Sacerdote di Cristo. E poi fui ad Este e a Figline Valdarno. Allo scoppio della, guerra del 1914 dovetti indossare il grigio-verde. Ero diventato il soldato Realini del Corpo di Sanità: fui a Milano a Crema, a Livigno, a Suego.

Ho sempre fatto il mio dovere; quantunque avessi qualche superiore... birbante, non sono mai riusciti a « schiaffarmi dentro », neppure per un giorno!... ».

E Don Realini rideva serenamente al ricordo dei lunghi anni di « naja ».

« Una volta congedato fui nelle nostre case di Montechiarugolo e di Ferrara. A Brescia, dove rimasi un solo anno, mi ammalai seriamente. Ed allora l'Ispettore Don Antonioli mi strasferì a Milano, pensando che la vicinanza del Varese mi avrebbe giovato...

« E così divenni milanese!

« Da allora, parliamo del 1929, o 1930 che fosse, non mi mossi più da Milano. Ero confessore degli Artigiani e degli Studenti, prestavo la mia opera in Parrocchia, celebrando la S. Messa domenicale delle 6.30 immancabilmente con predica, e quella feriale alle 9. Ma soprattutto, e non lo dico per superbia, ho fatto un gran confessare; sempre nella mia vita di sacerdote, ma specialmente a Milano! Non c'era bisogno che il prevosto di allora Don Ramelli mi dicesse:



chè cadde in mare e si perdè. Però venni a piena conoscenza di un « perchè » che da solo valeva tutti gli altri. Eccolo: Perchè se la mia vocazione salesiana non fosse stata eccezionalmente provata, io probabilissimamente non l'avrei stimata, nè apprezzata, nè valorizzata. E tutto ciò con il disastroso risultato che io non avrei mai acquistato quel quantitativo di esperienze che mi fu, almeno a mio giudizio, provvidenzialmente efficace in foro interno ed anche in foro esterno. Ho detto efficace, perchè quelli che mi ascoltarono, evitarono spropositi, si tennero fermi e mi ringraziarono; e quei pochissimi che definirono strani e inaccettabili i miei chiesti consigli e punti di vista, ponendoli in non cale per non dire sotto i piedi, ahimè! finirono miseramente ».

Quanta verità in queste parole! E quanti ricordi per coloro che hanno conosciuto don Silvio!

Quando la storia dei figli di Dio metterà in luce l'opera preziosa dei costruttori della Chiesa Santa, il nome del Sacerdote Salesiano DON SILVIO REALINI Ministro silenzioso di Dio nel Confessionale e all'Altare apparirà nella sua luce splendente di fede, di preghiera, di umiltà, di lavoro segreto ma costruttivo tra schiere innumerevoli di anime specialmente giovanili e il suo ricordo rimarrà in benedizione.

Pensando alla vita di Don Silvio viene spontaneo di esclamare: « E' su queste pietre, o Signore, che Tu edifichi la Tua Chiesa ».

Il profondo insegnamento che lascia a tutti i Confratelli e particolarmente ai Sacerdoti è un richiamo al servir Dio in fedeltà e umiltà. Ci ottenga il caro Don Silvio queste virtù.

Milano, 1 Giugno 1964

Vostro Confratello
D. ANGELO VIGANÒ
Direttore